

Pamphlet. Oltre Augias e Pesce: contro-inchiesta alla scoperta del vero Gesù



DA FICTION Gesù da «La Bibbia»

Lo studioso Ricci analizza tesi e metodi dell'esegesi critica, che separano oltre il ragionevole il Cristo della fede da quello storico

MARIO IANACCONE

Euscito *Gesù oggi. Ecce homo e signore* (Pagnini, pp. 196, euro 15) di Teobaldo Ricci, meditata risposta – come già indica il sottotitolo «Contro-analisi storica in risposta a *Inchiesta su Gesù* di C. Augias e M. Pesce» – al libro che fu bestseller nel 2006. Presentando e avallando questa puntigliosa contro-analisi Fabrizio Fabbrini, ordinario di Storia romana all'Università di Siena e docente di Storia del cristianesimo alla Pontificia Università Lateranense, così motiva: «Se si fosse trattato di una inchiesta di tipo giornalistico, non sarebbe stata presa sul serio, data l'evidente grossolanità delle affermazioni; donde la trovata del giornalista Au-

gias di acquisire un docente (Mauro Pesce, dell'università di Bologna) per offrire ad esse una patina di plausibilità». Confutare questa «patina di plausibilità» è appunto la vocazione e l'intento del libro di Ricci.

Pesce, peraltro, non è uno studioso di secondo piano, ha firmato studi importanti sull'antropologia del cristianesimo delle origini. La contro-inchiesta di Ricci sarà certamente utile a tutti i lettori che cercano risposte ben argomentate e chiare su questioni sollevate da una trentina di anni a questa parte da una lunga serie di «inchieste» sul cristianesimo, su Gesù e sulla Chiesa delle origini, che di rigoroso hanno soltanto l'apparenza.

Ricci analizza meticolosamente «il

genere letterario» cui appartiene il libro di Pesce e Augias e i suoi contenuti che passa al vaglio, pagina per pagina, capitolo per capitolo, fornendo risposte ispirate a una scuola storico-esegetica di tipo classico, dove fede e ragione si fondono ma la seconda non è sottomessa alla prima. L'oggetto polemico non è soltanto *Inchiesta su Gesù* ma tutti i libri che usano quei metodi e dunque, scrive Ricci, l'oggetto polemico è «un tipo» di libro e di «metodo».

Gli argomenti che vengono offerti da quanti separano, oltre il ragionevole, il «Gesù storico» dal «Gesù della fede», sono rientrati in centinaia di pubblicazioni dal 2006 ad oggi e sono sempre gli stessi: la compresenza di vari cristianesimi e Vangeli; la ricostruzione proble-

matica della figura di Gesù; lo scambio di un'illusione messianica totalmente inclusa nell'ambiente giudaico con una missione messianica e salvifica di tipo inaspettato; il fatto che Gesù sarebbe stato «confiscato» da una «religiosità autoritaria e dogmatica» che non gli appartiene e, infine, la necessità di restituirlo alla «ragione». Invitando alla lettura, si può citare uno dei tanti punti convincenti dell'analisi di Ricci: quando gli autori del libro del 2006 scrivono che il loro tentativo è «delimitare un ritratto terreno (di Gesù), spogliando cioè la sua immagine dalle stratificazioni della successiva teologia» (p. 38), la teologia cristiana, dimenticano «quante stratificazioni teologiche la precedono nella Bibbia», e basta citare le allu-

sioni dei profeti Isaia e Geremia. Ricci, infine, sottolinea tutte le incoerenze presenti nell'esposizione di quel libro che ha costituito in realtà un'occasione, per molti, di meglio chiarire punti della storia del cristianesimo primitivo, della formazione del canone e della figura di Gesù dati per scontati.

Così *Inchiesta su Gesù*, ammette Ricci, «resta per noi [...] un filone aurifero ch'essi hanno preso a scavare [...] Facciamo i passi che essi fanno, senza mai anticiparli, lasciando sempre loro l'iniziativa. Lo scopo è di sapere chi dallo scavo avrà alla fine il metallo lucente e chi le scorie». E così, come un paziente vagliatore aurifero, Ricci legge, sottolinea, analizza e controbatte. Al lettore il giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA